

Segnati o marchiati

Non devastate la terra né il mare né le piante, finché non avremo impresso il sigillo sulla fronte dei servi del nostro Dio.

Lo abbiamo ascoltato poco fa nella prima lettura dal libro dell'Apocalisse.

Nel libro del profeta Ezechiele si legge un episodio simile. Dentro un tempo di devastazione e di strage a causa del peccato del popolo, Dio incarica un misterioso personaggio, un *uomo vestito di lino che aveva al fianco la borsa da scriba* e gli dice: *"Passa in mezzo alla città, in mezzo a Gerusalemme, e segna un tau sulla fronte degli uomini che sospirano e piangono per tutti gli abomini che vi si compiono"* (Ez 9,3-4).

C'è un popolo di uomini e donne che piangono per il male che si diffonde, un popolo di "segnati" sulla fronte; è un popolo di gente salvata da questo segno.

La tradizione cristiana non ha faticato a rileggere in questo sigillo, in questo tau, il segno del dono che Cristo ci ha fatto attraverso la sua passione.

Nel Battesimo e nella Confermazione noi siamo segnati così sulla fronte; ogni volta che ascoltiamo il Vangelo rinnoviamo questo gesto e il fatto di tracciare con un segno di croce la fronte di una persona è una delle forme più semplici e belle con cui ciascuno può invocare su di lei la benedizione di Dio per mezzo di Gesù.

Ma sempre il libro dell'Apocalisse, svela un'altra tremenda possibilità, cioè quella di soccombere al fascino del male, alla sua prepotenza, alla sua arroganza personificate in una bestia che ha un potere prodigioso, fascinoso. Così si legge al capitolo tredicesimo:

Essa fa sì che tutti, piccoli e grandi, ricchi e poveri, liberi e schiavi, ricevano un marchio sulla mano destra o sulla fronte, e che nessuno possa comprare o vendere senza avere tale marchio, cioè il nome della bestia o il numero del suo nome.... Il suo nome è un nome di uomo.. seicentosessantasei (Ap 13,16-18).

Tremenda possibilità quella di marchiare uomini con il nome di un uomo... quando questo avviene l'inferno apre le sue porte già qui in terra.

"Per causa mia"

La festa di oggi ci invita a riconoscere la *moltitudine immensa* che ha vissuto nella fedeltà alla sua appartenenza significata dal sigillo di Dio, al suo dono, che ha custodito la libertà acquistata da Gesù a caro prezzo; questa solennità ci fa guardare ai santi e alle sante che non ha mai svenduto questa appartenenza a nessun potere e ci ricorda così la nostra immensa dignità.

I santi e le sante sono simbolicamente rappresentati quella folla di cui ci ha parlato il Vangelo di Matteo, il popolo delle beatitudini, che patisce il male, che conosce la tentazione di rispondere al male col male, che sperimenta questo suo fascino, ma sceglie di fidarsi della promessa del suo Signore, un popolo che continua con ostinazione ad abitare la storia nel segno della mitezza, della povertà di cuore, della misericordia, della ricerca di giustizia, della costruzione paziente di pace. Che non si lascia intimidire dalle minacce, scoraggiare dagli insuccessi, corrompere dalla tentazione del potere, dell'avere, dell'apparire.

Questo popolo sceglie nelle diverse circostanze della storia di seguire *l'Agnello che sta in mezzo al trono e che li guiderà alle fonti delle acque della vita.*

È un popolo che attraversa la grande tribolazione: non è una passeggiata tranquilla la sua, ma appunto vive questa traversata che a volte ha il sapore del pellegrinaggio e a volte ha il sapore dell'esilio, con le lacrime agli occhi, ma nella certezza che queste lacrime saranno tutte, una per una, asciugate da Dio. (Ap 7,17).

È un popolo che confida nei tempi lunghi, i tempi che servono perché la vita di figli che si portano in dono da sempre, possa fiorire in pienezza (come ci ha ricordato la seconda lettura).

I santi, le sante di ogni tempo, siano essi martiri, monaci, monache, mamme, papà, ragazzi, siano essi iscritti nell'albo ufficiale della Chiesa o nascosti dietro la porta accanto, ripetono oggi a ciascuno di noi che questa avventura vale la pena di essere vissuta, che il discorso sul monte è una via di

felicità percorribile, che vale la pena provare a vivere all'altezza della dignità con cui siamo stati segnati.

Per causa mia, dice Gesù.

Il suo amore fedele fino alla fine è il nostro sigillo.

La "sua causa" diventi ragione delle nostre vite, e ci faccia camminare sulle orme della moltitudine di santi e sante che oggi invociamo per noi e per il cammino di tutta la Chiesa.

E così sia.